

# «Sparano sui civili» Su Twitter inizia l'orrore

Nel quartier generale di Freedom Flotilla Italia: il viaggio delle navi seguito su Google maps  
Il dramma degli attivisti italiani: «Sono spariti»

## Il racconto

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

**C**i siamo trovate a gestire una situazione più grande di noi». Alessandra, Giovanna, Noemi, Paola, Patrizia: cinque donne di varie età, che non si conoscevano prima, per tre giorni e due notti in un appartamento ad un passo da San Pietro hanno vegliato e filtrato tutte le informazioni della *Freedom Flotilla* in missione internazionale da Cipro verso Gaza. Aiutate a distanza da Nino Lisi, pensionato, della comunità cristiana di base di San Paolo.

**Cinque donne, una casa romana** Alessandra Capone, a cui toccava il turno della notte di fuoco, racconta che aveva messo la sveglia ogni quindici minuti. In tempo per tradurre in italiano e spedire sulla rete dei siti e delle mailing list, su Facebook e eventualmente alle agenzie le informazioni telegrafiche che arrivavano da Twitter. «Purtroppo le prime due sveglie le ho sentite, altre due no, mi sono svegliata di soprassalto alle 4 e 45», racconta. Ha letto in inglese dal sito *witnessgaza.com*: «Aiuto, ci stanno abbordando». Il segnale Gprs che indicava la posizione della barca *Challenge I*, a partire dalle quattro di notte da azzurro, in navigazione, era diventato rosso. «Indicava cioè il segnale di *help* - ricostruisce Paola Mandato, colei che metteva anche i video della Flotilla su YouTube - ma non mi sono preoccupata troppo». Paola era già alla terza missione del

*Free Gaza Movement*, la più esperta. «Ho pensato che li stavano seguendo a distanza come al solito». «Mai, mai avremmo potuto prevedere tanta violenza - aggiunge con un filo di voce, quello che le è rimasto - anche soltanto fermare un convoglio di aiuti umanitari senza armi, pieno di parlamentari, persino esponenti di governi, in acque internazionali o altrui ci sembrava una sfida enorme al diritto internazionale». Le immagini di ciò che era successo, con i soldati che si calano dall'alto e sparano, sono iniziate ad arrivare tramite il sito dell'ong turca *Insani Yardim vakfi*, la stessa che aveva organizzato la missione della barca turca assaltata, la *Marmara Mavi*. Immagini che alle cinque donne accampate nella casa sul Tevere hanno visto nel cuore della notte. «Sulla nave turca in testa al convoglio oltre alle telecamere della troupe di Al Jazeera - racconta ancora Paola - erano state piazzate in diversi punti delle telecamere fisse, direttamente collegate in streaming». E forse questa diretta mondiale via web non era stata considerata dagli israeliani, è una ipotesi delle «ragazze». Perché si vede l'attacco delle forze speciali, i mitra e il sangue e dall'altra parte nessuna sparato-

## L'ultima telefonata

«Ci abbordano»

Poi sono saltati i contatti con la flotta

ria, solo una reazione a mani nude, di rabbia. «Ciò che hanno fatto non ha proprio senso», continua Paola con la voce sempre più stanca. Il black out delle informazioni è stato subito totale. Via i telefonini satellitari e i computer con i collegamenti in Skype anche



Kalandia, soldati israeliani caricano una protesta in Cisgiordania per la strage di pacifisti

agli italiani, nessuna informazione su morti, feriti, luoghi e nomi. «Alle sei del mattino abbiamo iniziato a chiamare la Farnesina», racconta Giovanna Nigi, giornalista freelance, la padrona di casa, che parla tra una telefonata, un comunicato e una pentola di fagiolini che brucia. «Erano tre giorni che chiamavo il nostro ministero degli Esteri per segnalare che c'erano anche italiani nel convoglio umanitario e chiedere cosa stessero organizzando per proteggerli, seguirli, non ho mai capito la risposta...». Ancora ieri sera in effetti la Farnesina non era sicura di quanti italiani si trovassero nella Flotilla, tanto meno dei loro nomi e della loro attuale condizione. Circondato da una cappa di silenzio il porto di Ashdod, dichiarato zona mili-

tare, dove Israele ha probabilmente condotto gran parte degli attivisti arrestati, nel campo di concentramento realizzato ad hoc nelle ultime settimane. A dare informazione ai parenti delle 750 persone che hanno sfidato l'embargo israeliano della Striscia di Gaza sono rimasti i tre-quattro attivisti del *Free Gaza Movement* di stanza a Cipro. «È per aiutare loro che ci siamo riunite da Giovanna» dice Noemi Colombo, precaria al suo ultimo giorno di contratto, dell'associazione *Stop Agrexco* che organizza il boicottaggio dei prodotti delle colonie nei supermercati. «Hey - interrompe Alessandra con gli occhi che le lacrimano incollati al portatile - *Libera del Piemonte* propone tutti i siti a lutto, la rilanciamo?». ❖